

il sassolino nella scarpa...

centro missionario diocesano, gruppi missionari e missionari bergamaschi in dialogo

Anno VI - n° 30

Gennaio-Febbraio 2010

Un mondo sempre più affannato. Un mondo difficile. Un mondo che ci scappa di mano. Un mondo stravolto dalle contraddizioni. E' il mondo dentro il quale viviamo. E' lo stesso mondo di sempre.

La convivenza tra gli uomini è sempre stata un problema e la guerra non è mai mancata all'appello da che mondo è mondo. Insinuandosi subdolamente tra la politica e l'economia non manca di mietere vittime e, con arguzia e ingegno, mostra la sua forza in situazioni diverse.

In un paese tra i più impoveriti come l'Etiopia, ogni anno si spendono 300 euro a persona per le armi.

Un bimbo che nasce in un paese di quelli che chiamiamo in via di sviluppo ha 14 volte più probabilità di morire entro il primo mese di vita rispetto ad un piccolo che nasce in un paese industrializzato.

Ogni anno il mondo spende un trilione di dollari in difesa, circa 325 miliardi in agricoltura e 60 miliardi in aiuto allo sviluppo, tanto che, per ogni dollaro speso in cooperazione allo sviluppo, 10 dollari sono spesi per armamenti.

72 milioni di bambini nel mondo non vanno a scuola, di questi la maggioranza sono bambine, nell'Africa sub-Sahariana una ragazza africana media di 16 anni ha meno di tre anni di scuola.

La guerra ha davvero tanti volti. E scatena tante, inaudite, violenze. Anche noi faticiamo a rimanerne immuni. Ma proprio da noi può cominciare un mondo diverso.

E c'è chi ha già segnato la strada da tempo, chi ha creduto nella forza del vangelo e gli ha dedicato la vita. Basta far scorrere lo schedario dei missionari che custodiamo gelosamente al cmd. Quelle semplici schede spaziano

Sassolini missionari....

Noi non gettiamo la spugna

Profezia e giustizia nella missione

per il mondo e nel nome e cognome, nella famiglia religiosa, nei dati anagrafici raccontano frammenti di missionarietà vera, di esperienze di pace, di crescita, di vita.

Sono racconti spesso delicati e poco appariscenti, talvolta assumono toni più intensi, segnati dalla persecuzione e dal martirio, benedetti dalla ricerca continua della giustizia, desiderosi sempre di un annuncio puro e libero del Vangelo.

Da parte nostra, con il chiodo fisso della pastorale missionaria, con il cuore innamorato di missione e missionari, con la speranza di rendere sempre più missionarie le nostre parrocchie, non tralasciamo alcun tentativo per smuovere prassi consolidate di superficialità ed egoismo.

È lavorando su noi stessi che viviamo la pastorale missionaria.

Se i Vescovi Italiani ci suggeriscono una svolta nel passaggio "dalla conservazione alla missione" ed indicano nella missio ad gentes "il paradigma dell'azione pastorale della chiesa", vuol dire che ci riconoscono una grande fiducia, una capacità profetica perché ogni vocazione, ogni servizio ecclesiale, ogni responsabilità parrocchiale, diventi sempre di più espressione di quella pienezza di vita che solo il Vangelo è capace di realizzare anche ai nostri giorni.

Il dono della profezia ci fa gridare con forza che non siamo disposti a gettare la spugna.

La scrittura ci offre il volto e l'esperienza di tanti e diversi profeti. Sono innanzitutto il segno della sollecitudine



"Chiedo per me, per il mio presbitero, per i consacrati ed i laici di crescere sempre più nella gratuità con apertura alle altre Chiese e di intensificare la fiducia nella Provvidenza divina. Per la nostra Chiesa chiedo la grazia di lasciarsi sempre più guidare dallo Spirito Santo per saper dire il vangelo nelle parole dell'uomo d'oggi e testimoniare nella vita, mostrando che il modo migliore di vivere l'esistenza è quello proposto da Gesù Cristo".

(Omelia del Vescovo Roberto per il 40° delle missioni diocesane in Bolivia, 2002)

Missione: rimanere come la cometa

di Dio. Il profeta, quando il popolo vacilla, si disperde e annebbia l'orizzonte delle scelte e delle azioni, diventa una voce forte, autorevole, presente, di un Dio segnato dall'amore e dalla dedizione.

“Quando Israele era giovinetto io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio” (11,1) così il profeta Osea ripercorre la parabola di un rapporto difficile tra Dio ed il suo popolo. Un rapporto spesso segnato dalle infedeltà, tradito a vantaggio di idoli materiali, marchiato dell'interesse dei più furbi. Un moltiplicarsi di ingiustizie che colpisce soprattutto gli ultimi, “gli orfani e le vedove” dice la scrittura.

E proprio di profezia ha bisogno la nostra pastorale. Non si tratta di cose spaziali, futuristiche, neppure di rivoluzione pastorale o di predizioni del futuro.

La profezia affonda le sue radici nella misericordia di Dio. E diventa incontenibile esperienza di accoglienza, relazione, incontro, fraternità. Quante parole tormentano ogni giorno e senza tregua la nostra azione, quanta dispersione. Una particolare intensità di Parola di Dio è capace di relativizzare tutto il caos e di ricondurre le scelte e l'azione alle dimensioni della beatitudine, quel bene che ciascuno cerca, magari senza rendersene conto più di tanto.

Una pastorale profetica fa sua la Parola di Dio, non tralascia i momenti opportuni o meno dell'annuncio, non si nasconde dietro il perbenismo e non scade nel morale a tutti i costi. E' alla libertà del cuore che fa appello costantemente, costi quel costi, anche nell'esperienza dei propri limiti, delle incapacità e persino del peccato.

Profeti, oggi, in una missionarietà che non ha collocazione geografica, non fa riferimento solo alla materialità degli aiuti, ma si incarna sempre di più nell'ascolto, nelle relazioni, nel servizio.

Profeti capaci di scorgere ed valorizzare il bene, quello che il cuore

stesso di Dio continua a generare nella storia.

Per questo la profezia ha bisogno della continua purificazione della giustizia.

Non si tratta di levare gli scudi, intraprendere una nuova crociata di salvezza, tirarsi fuori dagli intrighi del mondo rivendicando la purezza, niente di tutto questo!

Sono i piedi impolverati del missionario, le mani incallite del laico missionario, gli occhi attenti della religiosa, l'impegno della comunità verso gli ultimi, ha dare le coordinate della giustizia.

Una testimonianza fedele e gratuita del bene che Dio ci vuole è già uno schiaffo potente agli arroganti, ai presuntuosi, a coloro che, sul potere e la forza, costruiscono l'impero del loro interesse e del guadagno senza guardare in faccia a nessuno.

Una condanna esplicita e ferma



Grazie Giuliano!

Hai dedicato tempo, passione e competenza al cmd, ai missionari, ai poveri.

La tua missione continua in Dio per accompagnare il nostro lavoro con la tua preziosa preghiera e tenerezza.

delle ingiustizie rende ancora più intenso l'annuncio del Vangelo, ancora più eloquenti i segni di solidarietà che la missione genera spontaneamente davanti alla negazione dei diritti, del rispetto, della dignità della persona. Un diritto è il lavoro, la scuola, la salute, la religione perché ai tanti bisogni occorre rispondere non solo tamponando la situazione, ma disegnando orizzonti nuovi, cercando soluzioni strutturali, promuovendo interesse politico e sociale.

Una viscerale esperienza del bene intacca ogni ragione di ingiustizia e prevaricazione. E il bene è concreto e vivo in Gesù di Nazareth, nell'esperienza umana di un Dio che non rinuncia a subire ingiustizia e violenza nel patibolo della croce, pur di squarciare il velo di quel tempio che, troppo prudentemente, aveva riservato a pochi l'eredità del Regno di Dio e della sua giustizia, come fosse per una setta d'iniziati.

Comunità profeticamente innamorate della giustizia, con una pastorale che scaturisce dal discernimento operato con la Parola stessa di Dio e celebra nei sacramenti, nell'Eucaristia in particolare, il suo stile di presenza ed impegno, di contestazione e di rinnovamento.

Profezia e giustizia per rendere missionarie le nostre comunità parrocchiali. E' chiaro che nessuno ha la bacchetta magica, nessuno possiede pozioni miracolose, ma a ciascuno compete l'impegno di prendere in seria considerazione un rinnovamento radicale, una ricomprensione dell'essere chiesa, una riappropriazione della fede che dialoghi con la vita nella sua complessità e ricchezza.

In prima linea i gruppi missionari, me lo auguro davvero, disponibili a lasciarsi nuovamente plasmare dall'annuncio del Vangelo.

don Giambattista
centro missionario diocesano
Giambattista Baffi

Martedì 29 dicembre è iniziata la sua missione in cielo

Il Vescovo Roberto, missionario

Un ricordo filiale che dà spazio alla riconoscenza di tutti i missionari bergamaschi

Ringrazio per l'opportunità che mi è concessa di ricordare Mons. Roberto con alcuni pensieri che cercano di vederlo nella sua veste di missionario.

Il Vescovo Roberto mi ha inviato in missione in Bolivia nel gennaio 1994 a La Paz 7 anni e poi a S. Cruz pure 7 anni e mi ha richiamato a Bergamo nel 2008 affidandomi la parrocchia di Nembro. Ho potuto quindi conoscere Mons. Roberto come vescovo, soprattutto nel suo essere missionario.

Mons. Roberto è stato un vero missionario, attento alle sfide della nuova evangelizzazione anche in terre lontane. Noi missionari lo abbiamo sempre sentito e sperimentato come uno di noi, sensibile alle nostre fatiche e speranze, pronto ad accogliere le nostre proposte, disponibile ad ascoltare tutti con cordialità e generosità. Ci ha indicato i cammini per servire fedelmente le chiese missionarie a cui eravamo inviati, con una buona preparazione.

Ricordo le sue frequenti visite in Bolivia per conoscere da vicino le situazioni e operare tempestivamente per risolvere i problemi. Mi ha sempre impressionato il suo stile nelle visite: austero ed essenziale, si adattava a tutto: al freddo dei 4.000 metri di La Paz come al caldo soffocante delle pianure orientali di S. Cruz, incurante delle fatiche, anche fisiche, si metteva a disposizione di tutti, specialmente dei missionari più in difficoltà che andava a visitare nelle loro comunità con viaggi non sempre agevoli. Non era amante delle cerimonie ufficiali di accoglienza, e neppure dei ricevimenti di onore, ma preferiva sempre gli incontri personali con i missionari e con la gente semplice del popolo nelle celebrazioni eucaristiche. Si informava e voleva essere aggiornato sui problemi reali della missione a cui cercava nel limite del possibile di rispondere trovando canali di aiuti ufficiali e non poche volte mettendoci di tasca propria.

I sacerdoti fidei donum di Bergamo li destinava dopo un attento ascolto dell'interessato e delle necessità della missione. In molte occasioni si rivolgeva

al presbiterio diocesano per invitare i sacerdoti a dare la disponibilità per la missione in Bolivia in Costa d'Avorio e lui stesso iniziò la missione a Cuba affrontando non pochi problemi. Per tutto il tempo del suo episcopato ha sempre inviato nuovi missionari per corrispondere agli impegni assunti. Durante i periodi di vacanza noi missionari avevamo la corsia preferenziale negli incontri con lui e, spesso, ci invitava anche a pranzo informandoci sulla situazione che dimostrava di conoscere molto bene al punto che la conversazione era sempre arricchente e interessante.

I fedeli laici, che si rendevano disponibili alla missione, li voleva conoscere personalmente e si interessava alla loro preparazione e all'invio così che in questi anni molti laici hanno potuto vivere esperienze missionarie interessanti e significative. Diversi gruppi giovanili dei nostri oratori attraverso il centro missionario diocesano si sono preparati accuratamente per le visite estive anche brevi. Non sono mancate le fatiche e le difficoltà, ma c'è sempre stato interesse, coinvolgimento e apprezzamento per la presenza di tanti laici organizzati in progetti di servizio coordinati dal Centro Missionario, dal Celim e da altre istituzioni, anche sotto lo sguardo vigile sul nostro Vescovo Roberto.

Concludendo queste brevi considerazioni credo di interpretare il pensiero di tutti i nostri missionari dicendo che il Vescovo Roberto ha dato sicuramente il meglio di sé alle nostre missioni e se ha sbagliato in qualcosa è stato per eccesso di zelo, non certo per mancanza di interesse, mi riferisco al fatto che le missioni le sentiva come un suo preciso impegno da condurre in prima persona e lo faceva con passione e gioia.

Non mi rimane che ringraziare, a nome di tutti i missionari, il Signore per il dono del missionario Roberto, già nostro amatissimo Vescovo di Bergamo.

don Santino Nicoli
Prevosto di Nembro,
già fidei donum in Bolivia



9 marzo 2010

Cena povera

**condivisione nel cammino
quaresimale**

*h 19,30 preghiera d'inizio della
chiesa parrocchiale del
Sacro Cuore in città
(via Caldara),
testimonianza
missionaria, inizio
Adorazione
Eucaristica*

*h 20
Cena povera
in oratorio
Adorazione Eucaristica
personale*

*h 21,30 Preghiera conclusiva
e Benedizione
Eucaristica*

Il corrispettivo della cena verrà devoluto a sostegno delle missioni diocesane in Bolivia, Costa d'Avorio e Cuba.

L'invito è rivolto particolarmente ai gruppi missionari della città chiamati a sensibilizzare nelle loro comunità i gruppi parrocchiali, le famiglie, i gruppi giovanili.



Cantieri aperti per quaranta giorni

Quaresima: operazione di restauro

La penitenza non sia soltanto interiore e spirituale ma anche esterna e sociale

È il Concilio Vaticano II che, nella Costituzione su La Sacra Liturgia, trattando della Quaresima, esorta tutti, tenendo presente il grande traguardo della Pasqua, a compiere un cammino, dove la penitenza e la mortificazione abbiano un carattere “non solo interiore e spirituale, ma anche esterno e sociale”. Un “assist”, per dirla in gergo calcistico, particolarmente prezioso anche per i gruppi missionari da sempre impegnati, durante la Quaresima, a proporre incontri di preghiera e aiuti concreti per i missionari che operano sul campo del primo annuncio.

Si tratta di pregare di più, di pregare meglio, davanti al crocifisso ma anche ad un mappamondo, perché si dilati sempre di più il Regno di Dio sulla terra. Occorre dare vita ad azioni, esterne e sociali, che scuotano il torpore di certe comunità e alimentino il fuoco della carità. Bisogna consumare di meno per poter donare di più.

Bisogna accontentarsi di meno per accontentare di più il Signore, che ti chiede di dargli una mano nel portare la croce, che continua a salvare il mondo.

Dobbiamo dare il via a qualcosa di nuovo. Vanno declinate con più generosità le tre famose parole che definiscono questo tempo: preghiera, penitenza, carità. E non per qualche giorno ma per Quaranta giorni, come significa appunto la parola Quaresima.

Quaranta numero fatidico

Quaranta: numero mitico. Numero pieno di reminiscenze particolari e di sapori biblici. Ricorda i 40 giorni del diluvio; i 40 giorni di Mosè sul monte Sinai; il cammino del profeta Elia, che ha impiegato 40 giorni per arrivare al monte di Dio, l'Oreb; i 40 anni di Israele nel deserto prima dell'ingresso nella Terra promessa; i 40 giorni della predicazione del profeta Giona nella città pagana e peccatrice di Ninive, che si è convertita; i 40 giorni di digiuno, penitenza e preghiera di Gesù nel deserto.

Oggi è l'esperienza di tutto il popolo cristiano invitato a camminare verso la Pasqua, come dietro a tre grandi standardi: Preghiera, Penitenza, Carità. Tre parole magiche che contengono l'essenza dell'impegno di questo di questo forte tempo liturgico. Tempo forte per cristiani deboli che devono rigenerare energie spirituali e dar vita a qualche cosa di

nuovo. È il Concilio Vaticano II che ci esorta nel tempo di Quaresima: “alla penitenza,... alla preghiera più intensa, all'ascolto più frequente della parola di Dio... alla penitenza che detesta il peccato come offesa di Dio. La penitenza quaresimale non sia soltanto interna e individuale, ma anche esterna e sociale” (Costituzione su La Sacra Liturgia, n.110).

Fare dei continenti le nostre stazioni

Un giorno, tanti secoli fa, il Papa Gregorio Magno (sec. VI-VII) durante la Quaresima, guidava i cristiani di Roma, in processione, a fare tappa nelle varie basiliche del centro della cristianità...erano chiamate “stazioni”. Oggi siamo invitati a fare dei Continenti le nostre stazioni, a passare da un continente all'altro, da un girone della miseria all'altro. All'inizio di ognuno un cartello: affamati, assetati, ammalati, schiavi, oppressi, sfruttati, emigrati, senza Cristo.

Si tratta di un tempo forte per cristiani deboli, che devono irrobustirsi attraverso esperienze di mortificazione, preghiera e carità. Una volta videro il Cristo sotto il peso della croce salire a fatica l'erta del Calvario; oggi sono tanti i poveri cristi costretti a salire il loro Calvario. Non si tratta di numeri che riempiono le statistiche, ma di persone oggetto di amore da parte di Dio, e che devono diventare oggetto di amore da parte di tutti i cristiani. Tempo forte perché si alza forte il grido dei sofferenti, di quelli senza pane, senza libertà, senza dignità, di quelli, i più poveri tra i poveri, senza Cristo. Lo ricordava spesso Madre Teresa di Calcutta: “Nessuno è più povero di chi è senza Cristo”

Hanno particolare risonanza in questo periodo le parole di Gesù: “Ero affamato mi avete dato da mangiare, ero assetato e mi avete dato da bere, ero ammalato e mi avete curato, carcerato e mi avete visitato”. Oggi, sulla terra, è Gesù moltiplicato milioni di volte, che fa appello al cuore di ogni battezzato. Nessuno potrà dire davanti al Giudice Supremo: io non sapevo. Nessuno potrà dire: io non avevo niente da donare, una mortificazione, una preghiera, un gesto di carità.

La segreta follia dell'innocenza.

In una società dove si diffonde sempre di più quella che il cardinale Kasper ha chiamato “la segreta follia dell'innocenza”, la Chiesa in questo tempo, richiama tutti con parole forti,

al restauro della propria identità cristiana, che non può non farci sentire corresponsabili della nebbia del male che avvolge, come tenebra, tutto il globo terrestre.

Immaginate un palazzo al quale si sia rifatta la facciata esterna e rinnovato l'impianto di illuminazione interno. Ecco il cristiano al termine dell'impegno quaresimale. Un restauro che tolga le incrostature di un vociare sempre più insistente e caotico. Pioggia di parole che escono dalla bocca, cascate di parole che entrano nelle orecchie. Aveva ragione il grande filosofo, il mitico francese Pascal, quando affermava: “Ogni disgrazia viene agli uomini da una cosa sola: il non saper restare in silenzio e in riposo in camera”. Nel giorno pieno di cose e di impegni occorre ritagliare una piccola oasi di silenzio. Anche questo fa parte della penitenza quaresimale che va vissuta come amore e non come dolore. Ha scritto un poeta franco-lituano, Oscar Milosz: “Pentirsi, fare penitenza, non è una lacerazione o un a sconfitta, è un affidarsi all'Altro perché ti accolga tra le sue braccia”. E ti faccia sentire con altri, ugualmente abbracciati da Dio.

Pregare per cambiare il mondo

Pregare, altra tradizionale voce dell'impegno quaresimale, è alzare la cornetta del telefono e metterti in comunicazione con l'Ospite divino che è in te. Ma non solo. “Il punto di Archimede fuori del mondo è una cella dove un orante prega con tutta sincerità de cuore: costui muoverà la terra”, lo ripeteva spesso Soren Kierkegaard (1813- 1855). È la dimensione sociale della preghiera, una luce che non rimane mai solo in te, ma che deborda per illuminare chissà quanti altri.

Mi è sempre piaciuta l'espressione di don Giuseppe De Luca, straordinario sacerdote e scrittore, morto a Roma nel 1962: “La preghiera deve essere il respiro dell'amore di Dio in noi: non già il legno del nostro amor proprio”. Le numerose proposte di preghiera dei nostri gruppi missionari invitano, in questo tempo, a ripulire la nostra preghiera da tutti i nostri lagni egoistici, operazione restauro appunto. Condizione essenziale perché la Pasqua sia davvero lo svelamento del mistero che si cela sotto le spoglie di Gesù, uomo di Galilea, morto e risorto per la salvezza di tutti.

Premio "Beato Giovanni XXIII": candidati e vincitori

Premiati per amore

Sabato 12 dicembre il Vescovo Francesco ha consegnato il riconoscimento a tre missionari bergamaschi

Nel cuore di chi ha presentato le 12 candidature per l'edizione 2009 del Premio "Beato Giovanni XXIII" non c'è spazio per questa distinzione: candidati e vincitori. Chi è stato candidato ha già vinto. E' già stato premiato. Gli è già stato riconosciuto il diritto a un premio. Dalla sua comunità, da chi lo conosce profondamente e vuole che il valore del 'proprio' missionario venga conosciuto e riconosciuto. Un premio per merito e per amore. Un amore 'bipolare', se così si può dire. Un amore che si incontra e si fonde. Da una parte l'amore-dedizione del missionario per i suoi poveri; dall'altra l'amore-riconoscenza della sua comunità d'origine.

Allora ci si potrebbe chiedere se sono davvero solo 12 i missionari bergamaschi da candidare al premio. Ci si potrebbe chiedere il perché di tanta ritrosia (o pudore, chiamiamolo come ci pare) nell'aderire all'invito del CMD per un premio che sta facendo i suoi primi passi e che, nelle intenzioni di chi l'ha istituito, desiderava coinvolgere proprio i gruppi missionari parrocchiali.

Lo scorso anno la prima edizione del premio aveva suscitato una mobilitazione e un'adesione tali da far pensare di aver imboccato la strada giusta: un buon numero di candidature sembrò essere il termometro su cui misurare "il fuoco della missione" nei gruppi missionari della diocesi. Certo, non tutti i

candidati poterono essere premiati. Ma il rischio dell'esclusione appartiene alle regole del 'gioco'. Lo sappiamo, ma chi non ha visto riconosciuto il merito del proprio missionario, un po' di delusione l'ha certamente provata e, nonostante l'invito a ripresentare la candidatura, ha preferito lasciar perdere.

Anche quest'anno è stato necessario scegliere. E scegliere comporta, insieme al riconoscimento dei tre vincitori, l'inevitabile esclusione dei più. Senza disconoscere il valore. Nella consapevolezza che il missionario che non riceverà il premio ha già visto riconosciuti i propri meriti. Il Signore ha ben più di 9 mila euro a disposizione per premiare i suoi missionari. Nella contabilità di Dio c'è posto solo per la moltiplicazione. Niente divisioni, né sottrazioni. Beato Lui! Anzi, beati noi, perché siamo noi i beneficiari di queste generose operazioni.

Tre premi, tre continenti

C'è una fettina di Asia, quest'anno, che ci racconta la fatica di vivere in una terra segnata da miseria diffusa, calamità naturali frequenti e impietose, rilevanti differenze sociali e religiose. C'è un angolo di mondo chiamato Bangladesh e l'impegno generoso di un missionario bergamasco.

Padre Lorenzo Valoti è un saveriano nativo di Alzano Lombardo che, dal

1981, vive in quel piccolo Paese asiatico e ha operato in zone particolarmente 'calde', come a Borodol, villaggio al limite della foresta e della sopravvivenza, abitato dagli uomini-nessuno che tutti disprezzano ed emarginano, per i quali e con i quali si è speso per restituire loro la dignità dei figli di Dio.

Per la sua gente assediata dalla miseria si è trasformato persino in imprenditore, aprendo, a fianco della parrocchia, un centro di artigianato che dà lavoro a 150 donne, vedove o mogli abbandonate che devono da sole farsi carico dei tanti figli

Dal 2008 nella missione di Satkhira è responsabile di un orfanotrofio con 120 bambini senza famiglia e di 16 villaggi nella campagna circostante perennemente messi in ginocchio dalle annuali e purtroppo spesso disastrose alluvioni monsoniche. In tale difficile situazione, padre Lorenzo ("gran lavoratore e grande missionario", come lo definisce il parroco di Alzano in calce alla dichiarazione di accompagnamento della candidatura), pur tenendo sempre come obiettivo fondamentale l'insegnamento evangelico, privilegia la creazione di rapporti umani basati sull'ascolto, il dialogo, la solidarietà, con tenacia, volontà e con la forza della sua fede.

Ecuador, la patria del cuore di Padre Alberto

Anche in questa seconda edizione uno dei premi viene assegnato 'alla memoria'. La morte ha raggiunto padre Alberto Ferri poco prima che il premio gli potesse essere conferito. Avrà festeggiato in Paradiso, anche se, schivo com'era, l'unica soddisfazione per questo meritato riconoscimento l'avrà provata per la sua gente ecuadoriana. "Sua" al punto di scegliere di tornarvi, da morto, per riceverne l'abbraccio e per testimoniare, con questa diversa, ma preziosa presenza, il suo amore assoluto.

Padre Alberto, missionario comboniano nativo di Cologno al Serio, era convinto che la propria vita doveva essere spesa tra i più emarginati del mon-



Missione: testimonianza viva



do. Dal luglio 1963 l'Ecuador diventa la sua terra, il Paese in cui vive quasi fino alla morte e a cui dedica tutte le sue forze in difesa dei diritti delle popolazioni locali, rischiando più volte perfino la vita stessa.

In 46 anni sono state ben sei le missioni da lui fondate, a cominciare da Limones, nella regione di Esmeraldas, e poi tra gli Indios cayapa del Quinindè e tra i "Tagliatori di teste" di Honorato Vasques, contrapponendosi con determinazione e fermezza alle autorità ogniqualvolta venivano compiuti dei soprusi ai danni dei più indifesi.

Ha fondato scuole, convinto com'era che l'istruzione sia una delle prime 'armi' indispensabili in una missione per combattere l'ignoranza. Ha realizzato strade

per mettere in comunicazione villaggi isolati. E, per radunare le sue comunità intorno alla Parola di Dio, ha favorito la costruzione di piccole chiese fortemente volute dalla gente stessa. Ha dato inizio a vari laboratori professionali perché desiderava che gli indigeni imparassero ad autogestirsi. E sempre con questo obiettivo, nella sua ultima missione, a Manabì, dove ha vissuto per ben 25 anni, ha creato una banca per il microcredito.

Padre Alberto, missionario molto amato dalla sua gente in tutte le sei comunità da lui fondate, è morto a Bergamo lo scorso ottobre, all'età di 74 anni. Soffriva da tempo di un male incurabile che aveva scavato il suo fisico, ma non gli aveva tolto dal cuore il desiderio di ritornare fra la sua gente per

annunciare, vivere e testimoniare il Vangelo di Gesù.

Madre Gina, una vera istituzione per l'Africa

La missione è una realtà largamente al femminile. E nel gran numero di missionarie bergamasche la candidatura presentata quest'anno ci permette di conoscere la lunga e appassionata 'avventura' africana di Madre Gina Gamba.

Canossiana di Almè, da quasi 50 anni in Africa, Madre Gina ha svolto un immenso lavoro in campo sanitario, mai disgiunto dall'annuncio del Vangelo e dal grande amore verso i più poveri.

Presente per oltre trent'anni in Congo-Zaire, nel 1994 viene trasferita in Togo con il compito di avviare l'ospedale di Datcha diventato ora punto di riferimento per popolazioni poverissime che non hanno accesso all'assistenza sanitaria. Nell'ospedale di Madre Gina, invece, è garantita la cura a tutti, anche (e soprattutto) al paziente che non può permettersi di pagare.

Vera testimone del Vangelo, si è sempre prodigata con umiltà, lasciando trasparire nei gesti e nelle parole una fiducia immensa in Cristo e nella Provvidenza. Ha saputo condividere la povertà, donare amore agli ultimi, offrire speranza. Davvero un bel bilancio, quello riconosciuto a Madre Gina!

Sono questi i nostri missionari. Quelli premiati, e di loro il "Sassolino" renderà testimonianza presto e più a lungo. Ma non sono i soli che vale la pena di conoscere, di ammirare e di cui seguire l'esempio.

Renza Labaa



il sassolino nella scarpa...

Abbonamento al sassolino

Continua la campagna abbonamenti 2010.

Anche in occasione dello scorso Natale abbiamo ricevuto dai missionari tanti messaggi di ringraziamento ed incoraggiamento a continuare nostro impegno con il "Sassolino". Così anche sacerdoti e gruppi missionari.

Qualcuno, soprattutto dei gruppi, manca ancora all'appello, ma speriamo bene.

Il costo dell'abbonamento rimane invariato: 10 € sia in Italia che all'estero.

Certo se tanti ci aiutano rinnovando l'abbonamento potremo continuare a contenere il costo dell'abbonamento. Da parte nostra rimane la convinzione dell'importanza di raggiungere tutti per rafforzare i legami con i nostri missionari.

Ai missionari che ricevono il nostro notiziario chiediamo di "benedirlo" con la preghiera.

I bambini aiutano i bambini

“... allora essi partirono”

Un'esperienza di primo annuncio proprio al supermercato



Sabato 12 dicembre noi bambini della quarta elementare della comunità del Sacro Cuore ci siamo ritrovati con la nostra catechista nell'atrio del supermercato per donare un piccolo Gesù Bambino insieme ad una meditazione di Chiara Lubich alle persone che andavano a fare acquisti. Davanti al tavolo allestito da alcune mamme premurose abbiamo preparato un cartellone azzurro con su scritto: *“I bambini della Comunità del Sacro Cuore per il Caritas Baby Hospital di Betlemme”*.

Abbiamo, infatti, voluto destinare le offerte generosamente donate (235 € raccolti in un'ora) ai tantissimi bambini di Betlemme e dei territori occupati, curati e spesso salvati in questo importante ospedale pediatrico, di recente visitato dal Papa...

In quel villaggio della Palestina, ancora senza pace, Gesù ha scelto di nascere 2000 anni fa, soltanto per amore. Per questo tutti quei bambini bisognosi di cure e di abbracci hanno ancora il Suo volto, i Suoi occhi ed il Suo pianto. Sono i “nostri fratellini” meno fortunati di noi.

Ci eravamo preparati da un po' al significato di questo gesto perché volevamo dare concretezza al nostro essere testimoni dell'amore di Cristo che ci ha salvati per mezzo della fragilità. Innanzitutto, avevamo fatto tra di noi il patto di incontrare le persone, amando Gesù in ognuno, anche se non avessero accettato il nostro dono, perché anche Lui e suoi apostoli erano stati rifiutati tante volte dal mondo, ma avevano amato ancora più forte!

Avvicinandoci alle persone chiedevamo: *“Vuoi portare Gesù a casa?”* e speravamo che davvero Lui trasformasse la vita di ciascuno, abitandola. Anche il direttore del supermercato è stato contento di incontrarci ed ha preso un Bambinello per sé.

Come uno sciame di api correvamo di qua e di là, entusiasti e pieni di gioia, guardando negli occhi le persone a cui donavamo Gesù, anche se alcuni non

lo accettavano.

Irene ha scritto a Suor Donatella, referente dell'ospedale di Betlemme: *“Quando rifiutavano Gesù Bambino abbiamo capito il dolore di Gesù abbandonato sulla croce”*.

Prima di recarci al supermercato il nostro parroco, Don Cesare, ci ha raccolti in chiesa intorno al cestino con i

Bambinelli e ci ha detto che, come gli apostoli, saremmo andati ad annunciare la “Bella Notizia”. Poi abbiamo pregato e, infine, ci ha benedetti. Eravamo in compagnia ... dello Spirito Santo!

Allora noi ... siamo partiti!

La catechista e di bambini di IV elementare

della parrocchia del S. Cuore in città



Bomboniere solidali

In occasione di particolari avvenimenti famigliari la festa può diventare un gesto di solidarietà e di condivisione.

Il Battesimo di un bimbo, la celebrazione della S. Messa di Prima Comunione e della Confermazione, il Matrimonio di due giovani sposi, gli anniversari e, perché no, il neo dottore che ha ottenuto la tanto sospirata laurea, possono essere occasione propizia.

Un piccolo segno a parenti, amici e conoscenti può diventare gioia e possibilità di camminare insieme a tanti amici meno fortunati di noi.

Una **“bomboniera della solidarietà”**, frutto dell'impegno di alcuni volontari, può aiutare a sostenere un progetto missionario.

Per informazioni rivolgersi al Centro Missionario Diocesano, oppure consultare i siti www.cmdbergamo.org e www.projesu.it

Un'esperienza ricca di umanità e futuro

Servizio in emigrazione, prete nella mobilità

La nostra diocesi vive da tempo la disponibilità alle comunità di italiani all'estero

Non sempre il termine "in mobilità" ha il senso preoccupante di restare senza lavoro e di avere un futuro precario. Può anche dire di una situazione di cambiamento e di apertura che fa bene alle persone e alle comunità. Negli orientamenti pastorali ed indicazioni operative che ci ha regalato il Sinodo si legge fra l'altro: "Le parrocchie che hanno conosciuto l'esodo dell'emigrazione all'estero dei propri figli, sappiano apprendere da questa memoria il migliore approccio alla mobilità umana".

Maturare un'accoglienza positiva e cristiana è un impegno non indifferente.

Il dono della Chiesa in Bergamo

La chiesa che vive in Bergamo sta continuando questa fedeltà alle emigrazioni. Lo ricordava bene Mons. Belotti durante il suo intervento ai funerali del Vescovo Roberto, quando tracciando il profilo di mons. Amadei, ricordava come assunse l'attenzione alle migrazioni attraverso visite alle Missioni cattoliche italiane, accoglienza e sostegno dei missionari e soprattutto assicurando la continuità e l'avvicinamento dei missionari in emigrazione. Ancora oggi siamo 8 sacerdoti diocesani a servizio delle chiese locali europee in un contesto di migrazione: 4 in Belgio, 3 in Svizzera, 1 in Liechtenstein. Altri 2 continuano a vivere e dare servizi in Germania e Svizzera pur senza responsabilità diretta di "Missio cum cura animarum".

Nelle nostre valli, pressoché in ogni famiglia, c'è qualcuno che ha conosciuto l'estero.

Nei documenti del Sinodo si incoraggia le parrocchie, soprattutto "quelle che hanno vissuto fortemente l'emigrazione" a non tralasciare di "curare la giornata dell'emigrante, favorendo la documentazione della memoria e mantenendo i contatti". Il racconto, la testimonianza, il far memoria, sono le azioni credibili che trasmettono l'esperienza esistenziale. E' così che passa il sapere tra generazioni, perché è la storia che tutto un popolo ha vissuto che fonda uno stile di vita ed i valori che la ispirano. La memoria di essere popolo migrante è il punto di partenza per riconoscere l'atto di liberazione di Dio.

Dare la mano ai bambini

"Il minore migrante e rifugiato, una speranza per il futuro": questo il tema di riferimento per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2010.

Anche nell'esperienza dell'emigrazione italiana, il minore era segno di forza per pensare al futuro. Spesso i minori venivano affidati ad istituti vicini alle frontiere perché le leggi locali non permettevano il ricongiungimento familiare. Molti venivano "segregati" in casa perché "clandestini", senza diritti, quando il "permesso" era strettamente legato alle

ragioni economiche e contrattuali e la cecità mentale insisteva su una "migrazione temporanea", che presto si sarebbe chiusa perché non c'era più bisogno di mano d'opera.

In ogni parte dell'Europa, il minore con radici "altre" pone la sua presenza nelle scuole di ogni paese, pur con numeri differenti. Anche nei centri di identificazione per coloro che domandano asilo, viene assicurato un servizio formativo e scolastico che lascia toccare da vicino la possibilità concreta di un cammino di convivialità della differenza possibile e pieno di speranza.

Ovunque si intrecciano culture, modalità pratiche di gestioni familiari, povertà materiali e intellettuali, carenze sanitarie ed educative, tensioni parentali, tra uomo-donna: ovunque la forza saggia di una famiglia allargata, sostiene nel superare difficoltà enormi. Altre volte si è confrontati con drammi pesanti.

Grazie a Dio, le strutture pubbliche, da queste parti, si sono attrezzate bene, il personale è sempre più preparato, i mediatori culturali assicurano un lavoro egregio. Anche se la legislazione comune europea, fatica a raggiungere standard condivisi e comuni, in molte nazioni le strutture sul territorio assicurano risposte e servizi a misura d'uomo e con tempi rispettosi della dignità della persona.

Senso di una presenza

"Che ci fate ancora all'estero? Non è ora di rientrare in Diocesi?" E' la domanda che ci sentiamo rivolgere molto spesso dai nostri confratelli parroci. Varrebbe la pena porre piuttosto l'altra domanda: "come mai non sei ancora partito per un servizio all'estero?".

Quando pensiamo che la "Buona notizia" si è diffusa proprio grazie all'emigrazione degli apostoli e dei cristiani, che si "rifugiavano" altrove per sfuggire a persecuzioni o raggiungevano altre terre e città per i più svariati motivi: commerciali, di lavoro, di matrimonio, militari o ben altro, allora troviamo il senso primo dell'essere all'estero come sacerdoti e pastori di una comunità.

Il primo impegno è proprio quello di portare nella chiesa locale, dove si vive e si condivide lavoro e fraternità, l'annuncio che la nostra famiglia di battezzati è costituita "una e cattolica" dallo Spirito santo, dove "non c'è più né greco, né giudeo, né schiavo né libero". In concreto c'è sempre la "tentazione" di diventare "Faraone" che persegue "identità nazionalistiche" e "padronali" dove non si è più fratelli ma "noi siamo a casa nostra" e voi siete "ospiti" che devono "meritare" cittadinanza, spazio, permesso e quant'altro.

Inoltre, la nostra presenza di preti italiani si

unisce allo sforzo di molti preti e laici del posto per imparare a "riconoscere", "gustare" e "costruire" l'espressione multiculturale della religiosità, che nasce e si riconosce nell'unica fede in Gesù Cristo. Le radici che si affondano nelle tradizioni orientali, africane, latino-americane, nelle terre dove è fiorito il protestantesimo o l'ortodossia, ci mettono a disposizione elementi, segni, suoni, affetti e colori che "sanno di buono" e che ci educano all'accoglienza e all'apprendimento di diversità che stupiscono.

In terzo luogo, in un contesto di relativismo, laico e secolarizzato, si colgono con umiltà, i piccoli segni della vitalità di Dio che rassicurano nell'essere minoranza, e lievito che, comunque, fermenta la storia. Qui sei profeta in un mare dove non sei né significante, né cercato. Qui, come altrove, vivi sulla barca della Chiesa che, pur in un mare in tempesta, sente risuonare l'invito del Maestro: "perché avete paura?". Qui, come in Italia, senti montare la contestazione che ti fa dire "abbiamo visto gente che predicava ed non era dei nostri" e, poi, lasci risuonare la Sua parola destabilizzante e rasserenante allo stesso tempo: "Chi non è contro di noi è con noi".

E, per finire, lasciamoci spingere dalle nuove generazioni che anticipano "alla grande" e ci smuovono dal nostro immobilismo ripetitivo.

Ancora i documenti del Sinodo ci invitano a mettere "attenzione alle nuove mobilità dovute ai percorsi formativi universitari, alla delocalizzazione delle imprese e alla mobilità lavorativa delle multinazionali che portano molti giovani a partire per l'estero". Ogni anno, ad esempio, accompagniamo qui a Bruxelles, più di 30 coppie in vista del matrimonio religioso che celebreranno in Italia. La loro esperienza estera è senza dubbio più interessante se possono trovare anche in loco un riferimento che assicura familiarità, lingua, accoglienza, annuncio e occasione per "praticare" la loro scelta cristiana.

Il solo rischio da evitare è quello di restare troppo all'estero come missionari fino a non aver più il "coraggio" di portare ed "investire" a Bergamo l'esperienza acquisita. Volentieri si lascia l'opportunità ad altri confratelli perché respirino meglio l'aria missionaria, ecumenica, interculturale.

La chiesa che vive in Bergamo ci ha generato sacerdoti per il Regno che è ovunque e si riconosce in ogni popolo in cammino per diventare l'unico popolo di Dio "migrante" verso la comunione piena con il Padre nell'unica "patria" che ci vedrà finalmente fratelli e sorelle.

Hanno fatto visita al CMD



Ferrario Elisabetta, Malawi



Perico p. Francesco, Malawi



Trussardi p. Santino, Malawi



Dolci s. Caterina, Nigeria



Bottarini p. Gerardo, Costa d'Avorio



Bertoli s. Isidora, Brasile



Bergamelli Elisa, Ciad



Assolari Mons. Ottorino, Brasile



Belotti p. Stefano, Brasile



Diploma Fulvio, Bolivia



Locatelli d. Domenico, Belgio



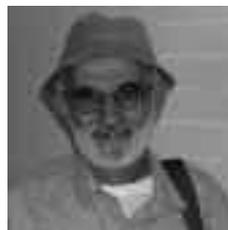
Alberti p. Luigi, Costa d'Avorio



Manenti p. Raffaele, Thailandia



Riva Gianluigi, Bolivia



Rovelli p. Alberto, Mali



Frigeni Mons. Giuliano, Brasile



Lazzaroni Ivo, Congo



Berlanda d. Silvano, Uruguay



Briccoli sr Valeria, Terra Santa



Consonni d. Vittorio, Costa d'Avorio



Cotter d. Eugenio, Bolivia



Frosio d. Lorenzo, Papua N G



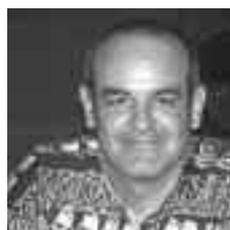
Gamba Pietro, Bolivia



Gambirasio d. Gianni, Costa d'Avorio



Gotti Danilo, Bolivia



Gritti p. Luigi, Malawi



Infascelli Irene, Argentina



Invernizzi Luciano, Bolivia



Maffi d. Mario, Cuba



Manenti d. Alessandro, Bolivia



Mazzoleni d. Andrea, Bolivia



Nozza Antonio, Brasile



Pagani Mons. Alessandro, Malawi



Paiocchi s. Teresa, Brasile



Sottocornola p. Franco, Giappone



Paganelli p. Giuseppe, Messico



Benetti p. Giovanni, Costa d'Avorio



Amigoni s. Carlita, Brasile



Bellini p. Francesco, Mozambico



20 e 21 marzo 2010
86° convegno missionario diocesano
7° convegno missionario ragazzi

Segno particolare: missionario! **Profeti nella missionarietà**

Parrocchia di Boccaleone in Bergamo

sabato 20 marzo

h 15 Ci siamo raccontati così...
raccoltiamo qua e là il vissuto dei nostri gruppi missionari.
Convinzioni, atteggiamenti, proposte e...svarioni!
don Giambattista ed equipe del cmd

h 16,15 Ci parla il Signore...
per non perdere l'orientamento, trovare pace e serenità
nel vivere la sequela.
Adorazione Eucaristica
presieduta da don Davide Pelucchi, Vicario Generale.

Alcune indicazioni pratiche:

 **sede del convegno** è la parrocchia Boccaleone in città. Per i parcheggi è possibile utilizzare quello sotto il cavalcavia della circonvallazione provenendo da via Gavazzeni, oppure quelli nel quartiere che si affaccia su via Gasparini con ingresso al convegno attraverso i campi dell'oratorio. Venendo da Seriate, dopo la via Lunga al rondò prendere la seconda uscita (via Gasparini);

per il pranzo:

- i ragazzi pranzeranno al sacco nei locali dell'oratorio;
- per gli adulti è prevista la possibilità di un pasto caldo (bis di primi, secondo, dolce, acqua e vino) all'oratorio. I posti disponibili sono 150 e il prezzo è di 10,00 € a persona. Prenotazioni sino ad esaurimento posti;

 **per i gruppi** dei ragazzi è opportuno comunicare al cmd la presenza entro il giovedì 18 marzo, indicando, anche approssimativamente, il numero e l'età dei partecipanti, questo per permettere una migliore organizzazione;

 **per tutte le informazioni** contattare il cmd tel. 0354598480 mail: cmd@diocesi.bergamo.it , oppure consultare i siti: **www.cmdbergamo.org** oppure **www.websolidale.org**

domenica 21 marzo

h 8,45 Accoglienza dei partecipanti e dei gruppi di ragazzi

Per gli adulti:

Poveri, ma immensamente ricchi. (Fil. 2,5-11)
Meditazione biblica proposta da Suor Rita Franca Vezzoli, Madre Provinciale delle Suore delle Poverelle.
"Segni" di missionarietà.
E il gruppo sia vivace!
Intervento del Vescovo Francesco

Per i ragazzi:

Faccia da... missionario!
Laboratori per i ragazzi
Gli occhi negli occhi dei missionari.
Ricerca di vocazione...sulla tua pelle.

Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo

Rito dell'impegno dei ragazzi
Pranzo

h 15 **Per gli adulti:**

Missione in famiglia: una concreta opportunità
Intervento di don Fortunato Monelli, responsabile della commissione missionaria dell'Emilia Romagna.
Famiglia in missione: un'esperienza vissuta
Laura e Massimo Ginammi, coniugi volontari rientrati dal Venezuela
E adesso pronti via!
Le sfide del gruppo missionario.
don Maurizio Grazioli, parroco di Levate

h 14 **Per i ragazzi:**

Che Sagoma! Grande gioco

h 16,30

Conclusione comunitaria e mandato missionario

Preghiera missionaria in Quaresima

Alfabeto per la missione

Dalla famiglia tra le mura domestiche a quella famiglia allargata che è il mondo

La velocità impazzita della tecnologia ci mette in contatto con il mondo attraverso un "click". Le immagini attraversano lo spazio e si scodellano, quasi immediatamente, da una parte all'altra della terra; persino la luna e giove hanno l'opportunità di mostrarsi sul pc di casa. E' il: "tempo della comunicazione", così gli esperti definiscono i nostri giorni. Ed è assolutamente vero, se pensiamo alla possibilità di strumenti che abbiamo tra le mani.

È pure vero che incontriamo fatiche insormontabili. Parole che muoiono ancora prima di vedere la luce, perché soffocate dalla superficialità e dall'egoismo; silenzi strazianti, perché segnati dalla violenza e dall'interesse; discorsi vuoti, perché immersi nell'inutilità e nell'indifferenza.

L'era della comunicazione è anche esperienza di profonda lontananza! Ci si potrebbe sbizzarrire con esempi,

scegliendo qua e là tra il mondo del lavoro e il tempo libero, la vita familiare e, purtroppo, anche la realtà della chiesa.

Abbiamo bisogno di imparare a comporre parole che, lettera dopo lettera, riconsegnino all'uomo la sua bellezza e grandezza, lo riconducano al mistero di Dio.

Un alfabeto nuovo dove ogni lettera concorra sapientemente a far nascere parole condivise e vissute, scavate e donate. È un alfabeto missionario che ci serve per vivere parole capaci d'interpretare la fede e la sua profondità, capaci di rendere la vita una testimonianza, concreta ed efficace, del Vangelo.

Un invito alla missionarietà proprio per questa Quaresima! Due inviti pressanti per comporre con l'alfabeto della missione: la preghiera e la carità.

La preghiera è occasione di incontro

con l'alfabeto di Dio. Indispensabile per sapere come la pensa, ineludibile per un dialogo di verità e libertà. Da soli, in famiglia, con la comunità. La nostra diocesi predispone un libretto che ha la caratteristica di aiutarci a pregare insieme. Sì, perché uno può anche essere da solo, in casa sua, ma la stessa preghiera viene condivisa da centinaia e centinaia di persone. Lo dice anche il nostro Vescovo nel presentare l'itinerario: "Voi nelle vostre case, io in casa oppure dove spesso il ministero mi porta. Le stesse parole, lo stesso cuore, lo stesso obiettivo". Una preghiera di Chiesa, un mare infinito di preghiera che percorre la diocesi dai monti alla pianura senza trascurare la città.

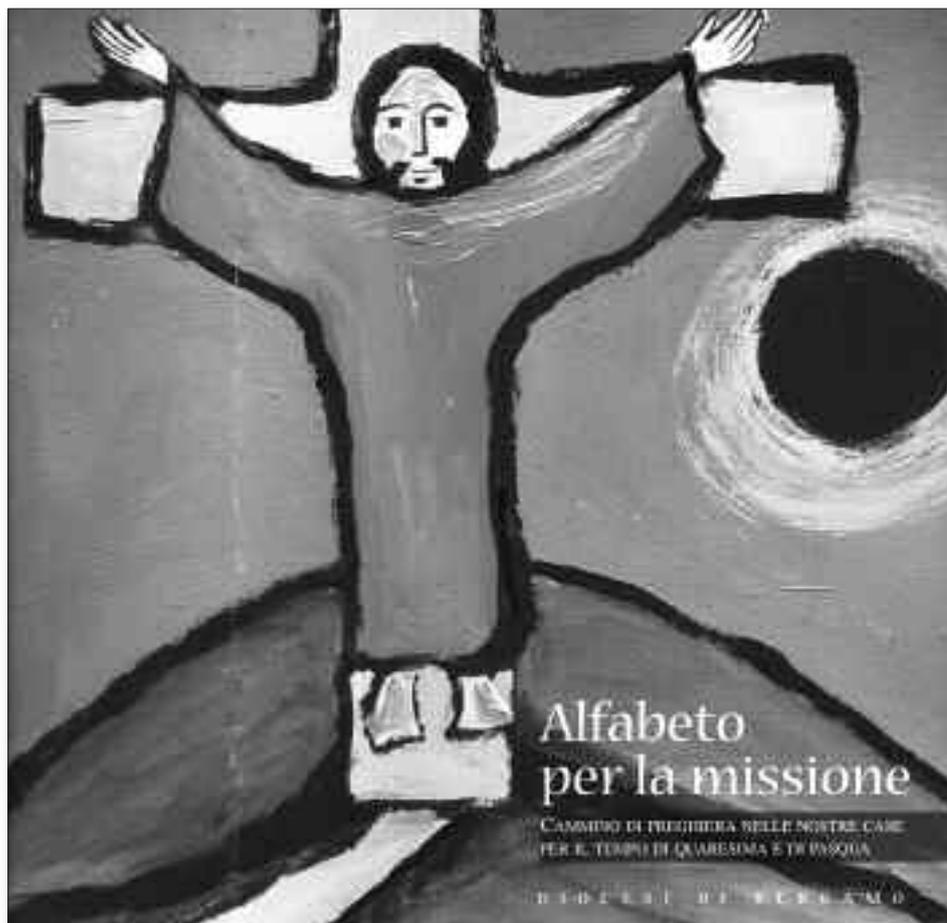
La carità è dialogo con l'alfabeto dell'uomo. Imprescindibile se ci accarezza il desiderio di cambiare il mondo, accogliere la giustizia, liberare la verità. Essenziale per percorrere sentieri di pace, comporre comunità di accoglienza, realizzare esperienze di fraternità. La carità è una proposta coraggiosa, perché Dio nasce da Dio stesso ed in Lui trova compimento. Non si può farne a meno se si vuole essere credenti. E non si tratta solo di soldi, ma di modo di essere, pensare, fare, vivere.

Preghiera e carità si esprimono nella missionarietà e diventano sollecitudine di ogni credente, di ogni famiglia, di ogni comunità.

Ecco l'invito, che torna ancora una volta in questa quaresima, a sostenere, anche economicamente, l'impegno della nostra chiesa diocesana nella cooperazione con le chiese sorelle di Bolivia, Costa d'Avorio e Cuba dove sono presenti sacerdoti, religiose e laici bergamaschi.

Una modalità concreta si esprime nei progetti che il cmd promuove per in questa quaresima con tante e diverse attenzioni che spaziano dall'ordinarietà allo straordinario.

Il libretto di preghiere è a disposizione anche presso il cmd, oltre che nelle librerie cattoliche.



Franca Parolini
segretaria cmd



Bolivia, Cuba, costa d'Avorio: cooperazione tra le chiese

Impegno di sostegno economico

Il sostegno economico alle missioni diocesane

1 €! A ben guardare è veramente poca cosa: quale famiglia non riesce a mettere da parte, senza sforzo, almeno un euro al giorno? Quale bambino non riesce a togliere ogni settimana dalla sua paghetta un euro? Quale adolescente o giovane non ce la fa ad accantonare un euro senza fare particolari sacrifici?

Per noi un euro è poca cosa, ma se pensiamo al valore che assume in un Paese povero, allora le cose cambiano!

Con un euro noi comperiamo solo un caffè, ma nei paesi poveri si acquista molta acqua potabile, pane per una intera settimana, latte per tutta la famiglia, quaderni per la scuola o il catechismo, alcune medicine di base...

Non importa a quale dei tanti progetti diamo priorità, fondamentale è partecipare.

Parole di speranza

1 €! di speranza per i ragazzi e i bambini che crescono nella fede

Se ogni giorno la famiglia mette nel salvadanaio un euro, alla fine della quaresima si potrà acquistare:

Testo per la catechesi dei ragazzi - Quaderno personale - Bibbia - Merenda quotidiana - Pennarelli per il gruppo - Cartelloni per il gruppo - Qualche audiovisivo

1 €! di speranza per le comunità che vogliono camminare nella fede

Se al termine di ogni incontro della catechesi per gli adulti ogni persona mette nel salvadanaio un euro, alla fine della quaresima si potrà acquistare:

Bibbia - Testi per la catechesi dei catecumeni - Biro e quaderni per gli appunti - Un po' di cibo per chiudere gli incontri con un pasto garantito

1 €! di speranza per le comunità che desiderano un luogo per l'incontro

Se durante l'offerta di una domenica di quaresima o del mercoledì delle Ceneri, ogni persona porta come offerta un euro, alla fine della quaresima si potrà acquistare:

Cemento - Mattoni per cominciare a realizzare le strutture - Tempera per dipingere le pareti - Piastrelle

per fare il pavimento - Sedie - Alcuni tavoli - Palloni per il calcio e giochi in scatola per i ragazzi

Parole di vita

1 €! di vita per garantire a tutti le più basilari vaccinazioni

Se ogni giorno ogni papà mette nel salvadanaio un euro, alla fine della quaresima si potrà garantire: vaccinazioni per molti bambini tra i più poveri, al di sotto dei cinque - fornitura di presidi medici di base alle poste sanitarie - garanzia di cure antibiotiche

1 €! di vita per una garanzia di futuro ai più piccoli

Se ogni giorno ogni mamma mette nel salvadanaio un euro, alla fine della quaresima si potrà garantire: Integratori alimentari - Apporti proteici e vitaminici per i piccoli e le mamme maggiormente debilitate - Fermenti lattici - Profilassi per la malaria e per il colera - Latte in polvere - Cibo per le mamme

1 €! di vita per non lasciarsi isolare dall'aids e dalla lebbra

Se ogni giorno ogni nonno e nonna mettono nel salvadanaio un euro, alla fine della quaresima si potrà garantire:

Cure adeguate per i bambini nati sieropositivi - Acquisto di medicinali per rallentare il decorso dell'aids - Fornitura di presidi medici di base - Sterilizzatrici per strumenti chirurgici - Stipendio per operatori socio sanitari - Stipendio per medici

Parole di pace

1 €! di pace per andare a dormire senza i crampi allo stomaco

Se ogni settimana ogni bambino delle elementari mette nel salvadanaio un euro, alla fine della quaresima si potrà acquistare:

Pane per un anno per una famiglia di 6 persone - Pranzo per sei mesi per la mensa scolastica di 100 bambini - Un quintale di riso per 100 famiglie che vivono nei villaggi più lontani dalla città - Sementi per 100 villaggi

1 €! di pace per dire basta alle violenze sui piccoli

Se ogni settimana un ragazzo delle medie e delle

superiori mettono nel salvadanaio un euro, alla fine della quaresima sarà possibile:

Attrezzare una o più casette deputate all'accoglienza di ragazzi di strada - Offrire percorsi di reinserimento sociale per i bambini che, sulle strade, hanno subito violenze - Sostenere percorsi scolastici per garantire un futuro migliore - Offrire ai ragazzi di strada la possibilità di cure mediche adeguate

1 €! di pace per un laicato sempre più missionario

Se ogni giorno un sacerdote mette nel salvadanaio un euro, alla fine della quaresima sarà possibile:

Sostenere progetti di laicato missionario ad gentes, favorendo la partenza di laici che, affiancando l'impegno dei fidei donum, offrano le loro competenze al sostegno dei piccoli, dei disabili, delle mamme... per promuovere la dignità della vita umana.

Parole di crescita

1 €! per far realizzare una scuola per tutti

Se ogni giorno un gruppo di ragazzi che riceveranno il Sacramento della Cresima e il Sacramento della Prima Comunione mettono nel salvadanaio un euro, alla fine della quaresima si potrà garantire:

Materiale scolastico per i ragazzi più poveri le cui famiglie faticano ad acquistare quaderni, biro, matite; Libri e audiovisivi per le piccole biblioteche della parrocchia o della scuola; - Materiale didattico per intere scuole: pastelli, pennarelli, cartelloni, lavagne, gessi; - Fondi per corsi di aggiornamento agli insegnanti.

1 €! per una società protagonista del suo futuro

Se ogni giorno un giovane e/o un universitario mette nel salvadanaio un euro, alla fine della quaresima sarà possibile:

Garantire percorsi di formazione professionale ai giovani che desiderano imparare un mestiere; - Offrire borse di studio per giovani le cui famiglie non hanno possibilità economiche; - Aiutare le scuole professionali affinché si possano attrezzare con le adeguate apparecchiature.

Direttore responsabile:
Don Giambattista Boffi

Redazione:
Via Conventino, 8 - 24125 Bergamo
tel. 035 45 98 480 - fax 035 45 98 481
cmd@diocesi.bergamo.it
sostegni@diocesi.bergamo.it
promozionecmd@diocesi.bergamo.it
www.cmdbergamo.org

Aut. Tribunale n° 17 del 11/3/2005

Stampa:
CENTRO GRAFICO STAMPA SNC

A questo numero hanno collaborato:
Santino Nicoli, Giuseppe Rinaldi, Renza Labaa, Domenico Locatelli, Franca Parolini, Catechisti e bambini IV elementare Parrocchia S. Cuore, Giambattista Boffi.

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. n. 196/2003: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del Centro Missionario Diocesano di Bergamo. Non sono comunicati o ceduti a terzi.

PER SOSTENERE I PROGETTI:

- ✓ direttamente alla sede del CMD
- ✓ tramite ccp n 11757242
- ✓ tramite bonifico bancario
Banco di Brescia via Camozzi (Bg)
IBAN:
IT41G035001110200000001400

Finito di stampare il 19 febbraio 2010